

Un'anziana depone la sua scheda. Sotto il presidente russo Boris Eltsin e sua moglie Naina si recano al seggio



Musa Sadulayev/ Ap

LA CURIOSITÀ

I giovani festeggiano a Taganka «Andiamo meglio del previsto»

Nel palazzone staliniano sulla circoscrizione dei Giardini, nel seggio elettorale del quartiere «intellettuale» moscovita della Taganka, i rappresentanti di lista del partito liberale di Serghej Kirienko (Sps) hanno 40 anni in due. Si chiamano Voldodia (Vladimir) e Aliosha (Aleksiej) e studiano giurisprudenza all'Università. «Siamo giovani e sosteniamo un partito di giovani» - dicono all'unisono. Non sanno ancora che il loro leader (36 anni appena, ex primo ministro) sta conducendo a un inatteso raddoppio dei voti uno schieramento che alle elezioni del 1995 era rimasto sotto lo sbarramento del 5%. Non lo sanno, ma ci credono. «Andremo meglio del previsto» - dicono ai giornalisti e agli altri delegati di lista: un'anziana insegnante di materie tecniche che rappresenta il partito comunista e una impiegata comunale di mezza età che difende le ragioni del sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e del partito «Patria-Tutta la Russia». Una situazione che sembra rispecchiare alla perfezione la divisione per generazioni nelle scelte politiche dei russi. Il seggio è affollato. Si vota alla russa: ci sono le cabine, ma pochi le usano. In molti votano invece pubblicamente, seduti attorno a un tavolo. Ma ciò è concesso come confermano anche due osservatori internazionali dell'Osce, tra i quali un giovane americano che parla un impeccabile russo. Riesce a strappare un sorriso a una pensionata alle prese con le quattro schede fittive di nomi e simboli: due per il proporzionale e per il collegio maggioritario della Duma, uno per il sindaco di Mosca, uno per la circoscrizione.

Boom del partito filo-Eltsin, comunisti in testa

Per gli exit poll Unità sarebbe al 24%, Ziuganov al 25%. Successo di Kirienko

SEGUE DALLA PRIMA

Passa Abramovic nella Ciukotka, trionfa Boris Berezovskij nella repubblica dei caracai e dei circhessi. «Atenti sono exit poll», dicono gli analisti. Ma il Cremlino sa che il vento è cambiato. Vladimir Putin aveva dalla sua l'un per cento del paese quando Boris Eltsin l'ha lanciato nella mischia. In quattro mesi è diventato il presidente in pectore. Sembra lontano il Russiagate che nell'estate ha messo con le spalle al muro il presidente e la Famiglia sospettate di corruzione. Non ha pesato la Tangentopoli russa. Il delirio del presidente ha fatto il miracolo. Ha giocato la carta certa Vladimir Putin promettendo al paese di annientare i terroristi di Shamil Basiev accusati di aver ordinato le stragi di Mosca. Ha giocato d'azzardo e ha vinto per tutti.

Ha fatto il pieno il gruppo guidato dal ministro dell'emergenza Shoigu, tenuto a battesimo dal premier. Nello spoglio reale delle schede fino a notte fonda è rimasto in testa con il 26,8%. S'è preso tutti i voti di Nostra Casa Russia, il partito dell'ex premier Cernomyrdin crollato all'1%. Entra nel nuovo parlamento l'ex inviato di Eltsin nei Balcani, ma non ha più l'esercito passato in armi con il nuovo blocco filo-Cremlino. Anche lui tornerà sotto la bandiera di Putin ora che i giochi sono fatti. Shoigu s'è preso tutto il suo elettorato. Ma ha pescato anche in altri partiti. Molti voti ultranazionalisti, dicono gli analisti, sono passati a Unità. Il ministro li ha rubati a Zhirinovskij che dall'11,2 del '95 passa al 5%.

Ha pagato il messaggio nazionalista che rimbomba nella Russia di fine secolo. Ha convinto i generali, ha fatto presa sugli uomini d'affari e sui giovani che non vogliono tornare indietro. Se i russi votassero oggi per il Cremlino incoronerebbero al primo turno

l'uomo forte di Russia che sta salvando l'unità del paese e riscattando l'orgoglio ferito dell'ex superpotenza. Nei sondaggi che già tengono banco in tv, Putin supera il 50%. Molto più di quanto incassò Eltsin nelle elezioni presidenziali del '96 quando ebbe il 35,3% al primo turno e il 53% al secondo. Ziuganov lo segue con il 18%. Primakov è ultimo con il 14%.

L'Armata s'è già ripresa i primi sobborghi di Grozny. È pronta ad entrare nella capitale che umiliò i russi nel '96. I russi premiano Putin. Sperano che la guerra finisca presto con una vittoria. Ma non si chiuderà in

tenessero un diluvio di fuoco sulla repubblica indipendentista del Caucaso del Nord. Non l'ha aiutato l'esser riuscito a fermare il crollo del rublo prima che Eltsin lo cacciasse. Non l'ha favorito la sua crociata contro i corrotti potenti. In extremis, alla vigilia del voto, Primakov ha annunciato la sua candidatura tendendo la mano al premier di successo ma non è riuscito a convincere il delirio di Eltsin a mettersi sotto la sua ala.

Yabloco, il gruppo di Yavlinskij che timidamente ha chiesto la tregua in Cecenia, cresce. Ha arruolato l'ex premier Stepashin ed è arrivato all'8%.

Nella nuova Duma si fronteggeranno le forze filo-Cremlino e quelle dell'opposizione. Ziuganov punta a fare lega con il centro sinistra per conservare la maggioranza. Primakov non esclude l'intesa. L'Unità e la destra liberal uniranno le forze. «Spero che i deputati facciano meno politica e più leggi», ha detto Boris Eltsin nel seggio di Mosca in cui ha votato. Vladimir Putin gli ha fatto eco mentre votava nel seggio di Gorbaciov: «Serve collaborazione con l'esecutivo e dialogo». Dal voto, secondo i primi exit poll, esce una Duma più docile di quella che ha minacciato per mesi e mesi l'impeachment del presidente. I comunisti, che avevano 211



segni, dovrebbero averne non più di 150-155 su 450. La famiglia può essere soddisfatta. Cercava un successore capace di garantire l'impunità. Ha trovato un uomo che l'ha salvata. «Unità» più la destra liberal hanno fatto il pieno. Ora è più difficile cambiare la Costituzione ridimensionando i poteri del presidente. Gorbaciov avanza sospetti sul voto. Luzhkov non si fida e invita ad aspettare i risultati definitivi. Ma Eltsin è tranquillo. Ha detto al paese che lascia il Cremlino. La strada per il suo successore è spianata.

Non meno l'ex capo del Kgb, Primakov è riuscito a far decollare «Patria-Tutta la Russia». Era l'uomo più popolare del paese fino all'autunno scorso, prima che i caccia federali sca-

fretta il conflitto, dicono ora gli analisti. Il premier ha bisogno di Basaiev per avere in tasca la chiave che gli aprirà il Cremlino. Non ha avuto la vittoria sperata l'opposizione di centro sinistra battezzata dal sindaco di Mosca Luzhkov. Nella capitale è al 37,4%, ma nel resto della Federazione arriva all'11%. I 22 governatori saliti sul suo carro non hanno portato il bottino sperato.

Nemmeno l'ex capo del Kgb, Primakov è riuscito a far decollare «Patria-Tutta la Russia». Era l'uomo più popolare del paese fino all'autunno scorso, prima che i caccia federali sca-

I VINCITORI



VLADIMIR PUTIN
L'irresistibile ascesa di un premier sconosciuto

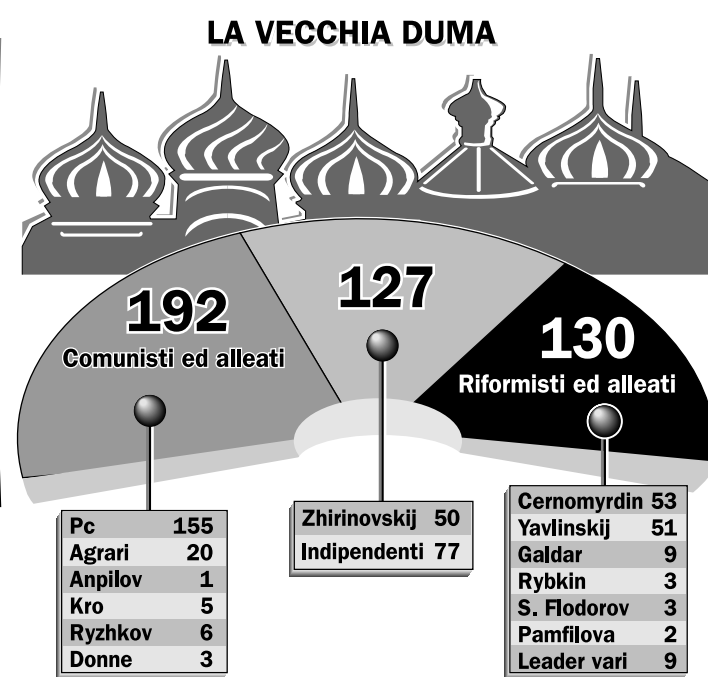
Il giorno dopo la nomina a primo ministro, nell'agosto scorso, Vladimir Putin era un perfetto sconosciuto che raggranellava a stento l'un per cento dei consensi. In poco più di quattro mesi ha messo radici tanto solide da accreditarsi come il successore alla presidenza russa, delirio di Eltsin per investitura diretta del Cremlino e gradimento popolare. Quarantasette anni, sposato e due figli, capo dell'ex Kgb, fedelissimo alla Famiglia presidenziale, prima di Eltsin ha avuto due potenti padri politici: Sobciak, sindaco riformatore che restituì a San Pietroburgo il suo nome, e Ciubais, l'economista liberal odiato dai comunisti per il piano delle privatizzazioni. Arrivato alla poltrona di premier in un momento difficile, ha rischiato di essere travolto dal Russiagate insieme al clan di Eltsin, ma la guerra cecena si è rivelata la sua mossa vincente. Nella guerra al «terrorismo» di Grozny, Putin ha saputo mobilitare il patriottismo di una nazione umiliata dal post-comunismo, rivendicando davanti alle lamentele dell'Occidente il ruolo di potenza nucleare. Ha promesso di rimettere in riga la Cecenia e lo ha fatto. E la Russia ha cominciato a credere nell'uomo forte che sa dare risposte, il 50% della popolazione è convinto che sia merito suo aver scongelato il pagamento di pensioni e stipendi bloccati dal crollo del rublo del '98. Putin promette lotta alla criminalità e assicura la sua fede nell'economia di mercato. Ha al suo fianco il Cremlino e il neonato partito dell'Unità. Ma guardando già alla presidenza non si stanca di ripetere: «Sono un politico trasversale».



SERGHEI SHOIGU
Premiato il paladino della Famiglia

Veterano del governo - è stato dal 1991 in tutti gli esecutivi che si sono finora succeduti - Serghei Shoigu è l'unico sopravvissuto della cosiddetta «squadra di Eltsin» che attuò le riforme dopo la dissoluzione dell'Urss. Ha fondato il partito Unità - l'orso come simbolo - meno di tre mesi fa e, secondo i primi dati, avrebbe largamente superato gli stessi comunisti dati per favoriti nei test pre-elettorali. Nato il 21 maggio del 1955, Shoigu capeggia una lista considerata pura emanazione del Cremlino e dei gruppi di potere che hanno in Boris Eltsin il principale punto di riferimento. Il partito, che ha come secondo capofila il popolare campione di lotta greco-romana Aleksandr Karelin, medaglia d'oro alle ultime olimpiadi, ha goduto di massicci finanziamenti e del sostegno di numerosi governatori. Da otto anni ministro della protezione civile, durante la campagna elettorale Shoigu è comparso ogni sera in televisione in collegamento dalla Cecenia, dove seguiva l'evacuazione dei profughi e questo ha sicuramente contribuito alla sua popolarità. Dato appena al di sopra della soglia di sbarramento del cinque per cento fino a poche settimane fa il partito dell'Unità ha rapidamente guadagnato terreno. Decisa la pubblica dichiarazione di voto a favore di Shoigu fatta dal premier Vladimir Putin. A sua volta Putin si trova in testa a tutti i sondaggi di opinione come ideale successore di Eltsin alle prossime elezioni presidenziali.

I DATI	
1995	Oggi Exit poll
Partito comunista (Kpr, leader G. Ziuganov) 22,3%	Partito comunista (leader: Ziuganov) 25%
Nostra casa Russia (Ndr, centrista, V. Cernomyrdin) 10,1%	Patria tutta la Russia (Ovr, leader: Luzhkov, Primakov) 11%
Partito ultranazionalista (Ldpr, V. Zhirinovskij) 11,2%	Partito ultranazionalista 5%
Iabloko (liberal-riformista, G. Iavlinskij) 6,9%	Iabloko 8%
	Unità (leaders: Shoigu, Putin) 24%
	Partito della Giusta causa (leaders: Kirienko, Nemtsov) 11%



Mosca, Luzhkov rieletto sindaco al primo turno

Ma il leader di Patria-Tutta la Russia scende dal 90 al 70,5 per cento dei consensi

DALL'INVIATA

MOSCA Yuri Luzhkov ha vinto al primo turno la battaglia per la capitale. I moscoviti non l'hanno tradito. Ma la crociata del Cremlino contro l'ex amico del presidente Eltsin ha lasciato il segno. Nell'89 il sindaco fu eletto con il 90% dei voti. Ieri ha preso il 70,5%. S'è assottigliata quindi la larghissima base dei luzhkoviani sedotti dal miracolo del sindaco-manager. La stragrande maggioranza dei moscoviti difende il suo governo che ha garantito posti di lavoro e ha trasformato la grande città nella vetrina europea della Federazione. Ma una fetta dell'e-

lettorato ha preferito cambiare cavallo. Perde voti Luzhkov per colpa di Mitrofanov e Vasilyev, due candidati che pescano tra i nazionalisti ultra che rivogliono i Baltici e la Crimea e non s'accidentano della linea moderata del sindaco che all'Ucraina chiede «soltanto» di riavere Sebastopoli.

Cala sotto i colpi della destra liberal che triplica i voti e del pupillo del Cremlino. Eltsin ha scomodato un illustre componente della Famiglia per impedire che un nuovo plebiscito rendesse invincibile il già potente sindaco di Mosca. Putin ha incontrato il giovane Kirienko alla vigilia del voto convinto che la sua stella potesse portar fortuna anche il leader di Giu-

sta Causa. Contro Luzhkov s'è mosso Pavel Borodin con l'ordine di annientarlo. L'ha denunciato per aver pagato la campagna elettorale con i soldi del comune. Ha chiesto ai giudici di cancellarlo dalla lista elettorale. I primi risultati dicono che la sua guerra l'ha perduta strappando solo il 6%. Ma, insieme alla destra liberal e con l'aiuto della crociata lanciata dalle tv del Cremlino e delle testate di Berezovskij, è riuscito a ridimensionare il centro-sinistra della capitale. Il fedelissimo del Cremlino è arrivato ultimo. Mosca non si è fidata dell'ex sindaco di Yakutsk, città di 250mila anime nella Siberia orientale. Si è

trasformato mostrando credenziali da esperto manager, l'uomo finito nella lista nera dei giudici svizzeri per una brutta storia di riciclaggio che ha fatto tremare il Cremlino. Ha ricordato ai russi che è capo di un'impresa miliardaria, seconda solo alla ricchissima Gazprom: l'amministrazione del presidente. Comanda e paga 100mila persone, tiene i conti dell'immenso patrimonio immobiliare dello Stato, si prende cura di molti gioielli preziosi, come i palazzi imperiali del Cremlino. Non ha ricordato che fa affari con la Mabex dell'imprenditore albanese Pacolli, protagonista numero uno del Russiagate. Ma a Mosca tutti sanno che gli ha affidato molti appalti. Con lui ha

trasformato il vecchio albergo Belgrado della rete Inturist in un grande hotel a cinque stelle. Ha fatto restaurare la Casa Bianca presa a cannonate dal presidente nel '93 e soprattutto ha rimesso a nuovo il Cremlino. È costato caro il maquillage del palazzo degli zar. «Mai quanto avrebbero speso gli americani», si è difeso. Ma non sono stati i soldi spesi la sola preoccupazione dei moscoviti. Il restauro stesso è finito sotto accusa. «L'insieme di stili non è brutto, è mostruosamente brutto. Potrei definire il miscuglio di colonne, marmi e malachite una sorta di ristorante newyorches», ha detto durissimo Alexei Komech, direttore di arte all'Accademia

delle scienze. Anche il giudice Skuratov sospetta undanno immenso al patrimonio culturale. «Nessuno ha controllato i progetti e i costi», ha spiegato amareggiato nella sua dacia fuori Mosca. Al gran cancelliere chiacchierato, i moscoviti hanno preferito il giovane Kirienko, leader della destra liberal. I primi risultati lo danno al 12%, secondo nella lista municipale. Ha battuto il tasto del pericolo comunista, il giovane manager accolto a braccia aperte dal premier Putin. «Rischiando di tornare ai gulag», ha detto denunciando la totale assenza di libertà nella capitale dell'impero. Ha fatto presa il suo messaggio. «Mi aspettavo solo il 2%. Per me è un

grande successo», ha commentato soddisfatto. In soli due mesi ha triplicato i voti. Li farà pesare nella campagna elettorale per il Cremlino. Li sponderà contro la coppia Luzhkov-Primakov tirando lavolata a Vladimir Putin, candidato forte della destrina rimonta. L'avvelenata battaglia per Mosca si è dunque conclusa. «I dati non cambieranno», dicono alla Commissione centrale. Zhirinovskij li contesta e annuncia ricorsi. Kirienko fa lo stesso. Il telegiornale del Cremlino ha perfino interrotto i programmi della sera per dare l'allarme. Ma anche gli osservatori confermano che nella capitale non ci sono stati brogli elettorali. R.R.

